

Educazione all'imprenditorialità, orientamento all'iniziativa Entrepreneurship Education, Guidance to be enterprising

Roberta Piazzza

Il successo dell'educazione all'imprenditorialità (EE) è ormai internazionale. La politica se ne è accorta da tempo, riconoscendo in maniera crescente il valore aggiunto dato dal sostenere e sviluppare le competenze imprenditoriali tra gli studenti come risposta alla recente crisi mondiale.

All'università, in particolare, è richiesto di contribuire alla formazione di studenti sempre più dotati di "creatività, innovazione e capacità di assumere rischi". Tuttavia, la ricerca in Europa mostra che fin troppa attenzione è volta alla capacità degli studenti di creare impresa e meno alle molteplici attività educative attraverso le quali è possibile effettivamente stimolare comportamenti intraprendenti.

Il contributo, pertanto, partendo da un'analisi dei recenti indirizzi comunitari sull'EE, si sofferma sui significati assegnati all'EE, cercando di definirne il focus in funzione dell'acquisizione di quelle capacità richieste ai giovani a sviluppare la creatività e a far fronte al costante cambiamento nel lavoro.

Entrepreneurship education (EE) has gained popularity internationally. Policy-makers are increasingly acknowledging the added value of fostering entrepreneurial competence among students as economic recovery of the recent global crisis

The University, in particular, is requested to contribute to the education of more and more students with "creativity, innovation and ability to take risks". However, research in Europe shows that far too much attention is given to the students' ability to create business and less to the many educational activities actually useful to stimulate enterprising behaviors.

The contribution, based on an analysis of recent EU-documents on EE, focuses on the meanings assigned at EE, trying to define the focus, considering the acquisition of young people skills required to develop creativity and to cope with the constant change in the world of work.

Parole chiave: Educazione, imprenditorialità, politica europea

Keywords: Education, Entrepreneurship, European Policy

Articolo ricevuto: 28 gennaio 2015

Versione finale: 28 febbraio 2015

1. L'INTERESSE POLITICO NELL'ENTREPRENEURSHIP EDUCATION

Gli albori dell'educazione all'imprenditorialità (EE) rinviano agli inizi del secolo scorso, sebbene sia solo intorno agli anni Settanta che essa si afferma negli USA come parte integrante del curriculum, inizialmente a livello universitario (GHK 2011) e, fra gli anni Ottanta e Novanta, nel resto del mondo e ai diversi livelli d'istruzione. Per quanto da poco acquisita tra le strategie politiche, l'EE è ormai considerata uno strumento di grande importanza per far fronte alle sfide poste dall'economia globalizzata, in considerazione dell'impatto che essa può avere per favorire l'innovazione, la produzione di nuova occupazione (van der Zwanet *et al.* 2013) e l'*empowerment* sociale (Nicholls 2006).

Diversi sono i fattori utili a spiegare la crescita esponenziale dell'EE nel mondo, non ultima la considerazione politica che produrre più laureati con conoscenze e abilità imprenditoriali potrebbe «far esplodere il potenziale economico mondiale» (Volkman 2009, 43) e stimolare la competitività regionale (Kitson *et al.*, 2004; EC 2009b). Volendo ripercorrerne brevemente le recenti tappe di sviluppo nel mondo, negli anni Novanta sono l'*International Labour Organisation* (ILO) e l'OECD ad avviare iniziative e ricerche per l'EE. L'ILO progetta attività formative volte a sviluppare l'imprenditorialità, inizialmente testate in Kenya e poi introdotte in diversi paesi nel mondo (soprattutto in Africa, nei Paesi Arabi, in Asia e in America latina) (si veda: *Know about Business* - KAB, <http://www.knowaboutbusiness.org/>).

L'OECD, fin dalla seconda Conferenza dei ministri responsabili per le piccole e medie imprese (2004), sostiene l'importanza per i governi di sviluppare cultura, attitudini e valori imprenditoriali:

Education and training (including lifelong training) in entrepreneurship and creativity are the preferred instruments for encouraging entrepreneurial behaviour in societies, and evidence suggests that such programmes can have an impact on entrepreneurial activity and enterprise performance (OECD 2004).

Nel 2010, nel riaffermare il ruolo che l'EE può assolvere nel sostenere la crescita economica e, in particolare, quale strumento di ripresa dalla recente crisi (OECD 2010), ritorna sul tema centrale del ripensamento dei sistemi di educazione e di formazione, sia formali sia informali, per favorire la creatività e l'innovazione. Un tema che, sotto la spinta di forti pressioni economiche, si declina nella necessità di fornire agli studenti le abilità necessarie a innovare e ad aggiornare le proprie *skill* di fronte a un mercato del lavoro in costante cambiamento, di consentire di vivere esperienze che promuovano attitudini imprenditoriali, di sostenere lo sviluppo della cultura imprenditoriale. Anche il *Global Education Initiative* (GEI) del World Economic Forum (WEF) riconosce l'EE come elemento chiave per raggiungere uno sviluppo sociale ed economico sostenibile. Di qui la necessità di accrescere la consapevolezza sulla sua significatività, consolidando la conoscenza dell'EE e delle buone pratiche esistenti nel mondo; sostenendo lo sviluppo di strumenti e di approcci metodologici innovativi; impegnando i governi, le università e i diversi attori nella creazione e nell'erogazione di programmi educativi per l'imprenditorialità; favorendo la discussione ai diversi livelli (dal globale al locale) con tutti gli *stakeholder*. Necessario, a tal fine, il ripensamento dei sistemi educativi, dal livello primario a quello universitario, e della formazione degli insegnanti (WEF 2009), in modo da creare un "ecosistema imprenditoriale" all'inter-

no del quale le persone abbiano la possibilità di sfruttare le opportunità offerte loro dai contesti locali⁷⁸.

Ciò che appare evidente a livello mondiale, ad ogni modo, è l'idea che l'EE possa costituire un elemento centrale nel supportare l'immediata ripresa dell'economia e lo sviluppo socio-economico attraverso la formazione di mentalità, attitudini e *skill* adeguate. Per far ciò, la creazione dell'"ecosistema imprenditoriale", che non può prescindere dalla diversità dei sistemi educativi e formativi esistenti, dovrebbe servire ad accrescere la consapevolezza dell'importanza dello spirito imprenditoriale fra i diversi *stakeholder* (Università, imprese, associazioni non governative, politica), non adeguatamente sviluppato in tutti i paesi membri⁷⁹. Di conseguenza, il ripensamento dovrebbe investire il modo nel quale sono formati i docenti e gli educatori: ciò impegna le università nell'individuare nuove modalità di formazione, maggiormente basate "sull'educazione esperienziale e sull'economia" (Mariotti and Rabuzzi 2009, 32). All'università, inoltre, è richiesto di lavorare in rete con i diversi *stakeholder* e, soprattutto, con le imprese, per erogare l'EE attraverso la condivisione di conoscenze, *expertise*, *mentoring*, capitale sociale e supporto finanziario.

L'interesse a servirsi dell'educazione universitaria per stimolare l'imprenditorialità riceve un particolare impulso soprattutto in Europa, quale strumento per affrontare la crisi economica del 2008. In realtà, fin dall'Agenda di Lisbona del 2000, la Commissione europea e gli Stati Membri hanno cercato di sviluppare quanto più possibile l'attività imprenditoriale, riconoscendo nell'educazione all'imprenditorialità lo strumento privilegiato per supportare tale finalità (EC 2001). Così, a seguito dell'adozione dell'*Action Plan for Entrepreneurship* nel 2004, l'ambizione di sostenere una cultura imprenditoriale trova una sua realizzazione nell'Agenda di Oslo per l'educazione imprenditoriale in Europa e nella Comuni-

⁷⁸ Il GEI si è inoltre fatto promotore dell'istituzione di un gruppo di esperti per sviluppare nuovi indicatori sull'EE, in collaborazione con numerosi *stakeholder* (<https://europeanactiongroup.wordpress.com/category/indicators/>).

⁷⁹ In una recente indagine basata sulla comparazione internazionale di un ampio spettro di indicatori sull'imprenditorialità (OECD 2013), emerge la presenza di significative differenze tra le percezioni del ruolo che l'educazione scolastica può avere nello sviluppare il senso di iniziativa e lo spirito imprenditoriale. In molti Paesi è evidente, inoltre, una distinzione tra l'apprezzamento del ruolo dell'educazione nel sostenere lo spirito imprenditoriale e la percezione del suo ruolo nel fornire competenze pratiche che rendano capaci le persone di avviare un'impresa. A testimoniare l'interesse crescente verso l'EE e la possibilità di individuare indicatori attendibili, a fronte dei sostanziali gap emersi nell'informazione e nei dati esistenti relativi all'educazione all'imprenditorialità (EC 2009a), si veda anche il rapporto finale su *Study on Support to Indicators on Entrepreneurship Education* del 2011 redatto da GHK sotto l'egida del Directorate-General Education and Culture che, attraverso un'analisi comparativa dell'educazione all'imprenditorialità a scuola e nella formazione professionale in 10 paesi membri, individua alcuni indicatori per misurare i progressi nell'EE.

cazione della Commissione *Fostering entrepreneurial mindsets through education and learning*(2006a).

"Il senso di iniziativa e l'imprenditorialità" vengono identificati come una delle otto competenze chiave per il *lifelong learning* in Europa, da acquisire a tutti i livelli dell'educazione e della formazione (Council 2006c).

Il senso di iniziativa e l'imprenditorialità concernono la capacità di una persona di tradurre le idee in azione. In ciò rientrano la creatività, l'innovazione e l'assunzione di rischi, come anche la capacità di pianificare e di gestire progetti per raggiungere obiettivi. È una competenza che aiuta gli individui, non solo nella loro vita quotidiana, nella sfera domestica e nella società, ma anche nel posto di lavoro, ad avere consapevolezza del contesto in cui operano e a poter cogliere le opportunità che si offrono ed è un punto di partenza per le abilità e le conoscenze più specifiche di cui hanno bisogno coloro che avviano o contribuiscono ad un'attività sociale o commerciale. Essa dovrebbe includere la consapevolezza dei valori etici e promuovere il buon governo.

Ma è nella successiva iniziativa europea, *Europa 2020*, che la Commissione europea crea un importante collegamento con l'EE nelle università, riconoscendo la promozione dell'imprenditorialità come uno dei fattori strategici per sostenere la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Il *Multiannual Financial Framework* 2014-2020 rinforza questa strategia, proponendo di accrescere gli investimenti in educazione, ricerca e innovazione (Brennan *et al.*, 2014).

L'educazione all'imprenditorialità viene pertanto incorporata negli obiettivi comuni per l'educazione e la formazione dell'UE, sia nell'*Education and Training 2010 Work Programme* (ET2010), sia nel successivo *Strategic Framework for European Cooperation in Education and Training* fino al 2020 (ET2020)⁸⁰.

Appare abbastanza implicito che l'educazione, e soprattutto quella universitaria, rappresentino elementi capaci di promuovere lo sviluppo del capitale umano e che l'EE sia vitale per conseguire benefici più ampi possibili dagli investimenti in formazione. È quanto sostenuto dal Consiglio nelle *Conclusioni* del dicembre 2014, allorché si evidenzia come lo sviluppo di mentalità imprenditoriali possa avere vantaggi considerevoli per i cittadini in tutti gli aspetti delle loro vite. Di conseguenza, gli Stati Membri sono invitati a incoraggiare lo sviluppo di approcci coordinati all'educazione imprenditoriale all'interno dei rispettivi sistemi educativi e formativi a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione. Uno sguardo particolare è rivolto alle istituzioni universitarie, alle quali è chiesto di far fronte ai

⁸⁰ Circa il supporto della Commissione europea all'EE, si veda http://ec.europa.eu/growth/smes/promotingentrepreneurship/support/education/index_en.htm.

cambiamenti istituzionali e agli sviluppi organizzativi necessari per la promozione di uno spirito maggiormente imprenditoriale e innovativo (Consiglio 2015)⁸¹.

La richiesta è giustificata anche dai risultati del Rapporto commissionato nel 2013 da DG Impresa e Industria, finalizzato a mappare le ricerche condotte sull'impatto dell'EE, attraverso l'analisi di 91 studi di 23 Paesi, sia a livello nazionale sia transnazionale, i quali fanno emergere come l'EE funzioni quale supporto all'*employability* degli studenti.

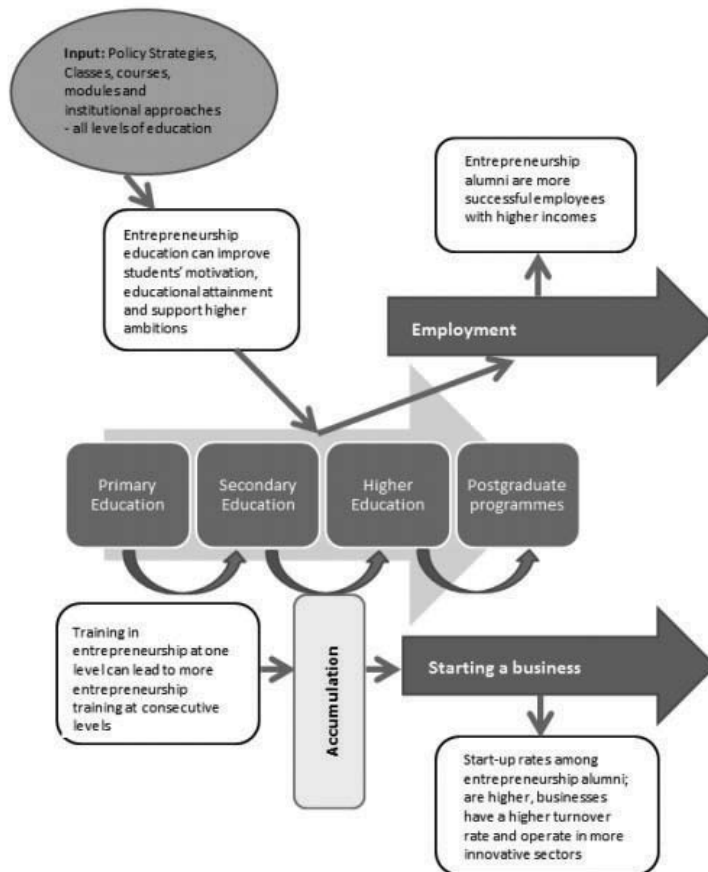
Students participating in entrepreneurship education are more likely to start their own business and their companies tend to be more innovative and more successful than those led by persons without entrepreneurship education backgrounds. Entrepreneurship education alumni are at lower risk of being unemployed, and are more often in steady employment. Compared to their peers, they have better jobs and make more money (EC 2015).

Tra l'altro, nel Rapporto è sottolineato come per i Paesi che offrono EE ai diversi livelli educativi (come la Danimarca, la Norvegia e l'Olanda) e per le organizzazioni che erogano programmi per diverse classi d'età, gli effetti positivi tendano ad accumularsi, sia per i singoli partecipanti sia per le istituzioni – scuole e università – che divengono più attrattive (per gli investitori, gli "i migliori studenti" e i "i migliori docenti") (vedi Fig. 1). Pur tuttavia, tale effetto cumulativo non è riscontrabile nella società, se non attraverso la misurazione di altri tipi di impatto, quali la creazione di nuove opportunità lavorative e la riduzione dei tassi di disoccupazione (EC 2015, 87)⁸².

⁸¹In tale ottica rientra l'impiego dello strumento on line HEInnovate (<https://heinnovate.eu/intranet/main/>), «quale mezzo per sostenere gli istituti d'istruzione superiore nell'elaborazione di strategie efficaci intese a sviluppare maggiori capacità imprenditoriali e innovative, migliorando la consapevolezza sulle questioni e sulle sfide sollevate e fornendo orientamenti sulle modalità con cui affrontarle» (Consiglio 2015). Si tratta di uno strumento di self assessment per le Università, nato sotto l'egida del DG Education and Culture della Commissione Europea, in collaborazione con il programma OECD LEED (Local Economic and Employment Development).

⁸²La cittadinanza attiva e la coesione sociale, obiettivi 'minoritari' dell'EE, seppur presenti fin dall'Agenda di Oslo (EC 2006a), vengono conseguiti solo in quanto esito della formazione nei soggetti di *attitudini personali* (senso di iniziativa, tenacità, creatività, innovazione, autoconsapevolezza, indipendenza e adattabilità) che, – insieme alle *skill* e al *know-how* (capacità di lavorare su propria iniziativa e come parte di un team; capacità di identificare limiti e punti di forza; valutazione del rischio; pianificazione e gestione dei progetti; gestione finanziaria; negoziazione) e alle *conoscenze* (economia e mondo del lavoro; abilità ad identificare le opportunità; comprendere l'etica degli affari; comprendere le procedure delle start-up) –, concorrono alla fondamentale capacità richiesta alle persone di «trasformare le idee in azione» (McCoshan *et al.* 2010, 10).

Figura 1 – Accumulazione degli effetti nel tempo e ai diversi livelli educativi (EC 2015, 88)



Interessi convergenti sull'EE provengono inoltre dall'intento della Commissione europea a "modernizzare" l'Università, espressione che sta a indicare la richiesta di ripensare le università in funzione del ruolo che esse devono assolvere all'interno della società. La Commissione si riferisce al bisogno di far conseguire ai laureati conoscenze e competenze per occupazioni che richiedono elevati profili professionali e critica l'Università per la sua lentezza nel rispondere al bisogno di cambiamenti all'interno dei curricula, e per l'incapacità ad anticipare i bisogni del mercato del lavoro. Perciò, associare i datori di lavoro e le istituzioni del mercato del lavoro alla definizione e alla realizzazione dei programmi, sostenere gli scambi di personale e introdurre l'esperienza pratica nei corsi può aiutare ad adattare i programmi di studio alle necessità attuali e future del mercato del lavoro, favorendo l'occupabilità e lo spirito imprenditoriale (EC 2011b, 5).

Dello stesso tenore la Comunicazione del 2012 dal titolo *Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici*, la quale riflette sul ruolo delle Università nello sviluppare abilità imprenditoriali, considerate funzionali alla creazione di nuove imprese e all'occupabilità dei giovani. Anche in questo caso il riferimento, in vista dell'incremento della percentuale di lavori altamente qualificati, è rivolto al bisogno di far acquisire agli studenti le abilità trasversali, «quali la capacità di pensare in modo critico, lo spirito di iniziativa, la capacità di risolvere problemi e di lavorare in gruppo», in modo da prepararli ad affrontare i percorsi professionali oggi variegati e imprevedibili (EC 2012b, 4). La Comunicazione, nel sostenere lo sviluppo delle abilità imprenditoriali attraverso metodi di insegnamento e di apprendimento nuovi fin dalla scuola elementare, richiama l'importanza di integrare l'esperienza del mondo reale, attraverso l'apprendimento *problem-based* e i collegamenti con le imprese, in *tutte le discipline* in forme adattate a *ciascun livello di istruzione*.

Infine, nella comunicazione adottata recentemente sul *Piano d'azione imprenditorialità 2020* (EC 2013) è espressamente affermato che «le università dovrebbero diventare più imprenditoriali». Il riferimento è all'accordo con l'OECD per sviluppare un quadro per le università imprenditoriali che vogliano sottoporsi a processi di autovalutazione, al fine di migliorare la loro capacità mediante moduli di apprendimento *ad hoc*. Diversi interventi nel *Piano d'azione* della Commissione sono chiaramente mirati allo sviluppo dell'imprenditorialità nelle università: diffonderà all'inizio del 2013 il quadro orientativo all'imprenditorialità per le università; agevolerà lo scambio tra le università interessate ad applicare il quadro; lo promuoverà gradualmente tra le istituzioni unionali d'istruzione superiore; appoggerà i meccanismi efficaci di creazione di imprese su impulso delle università (spin-off, ecc.) e gli ecosistemi emergenti università-imprese imperniati sulle grandi sfide societali.

Gli Stati membri sono invitati a: assicurare che la competenza chiave "imprenditorialità" sia inserita nei curricula dell'istruzione primaria, secondaria, professionale, superiore e continua entro la fine del 2015

L'imprenditorialità è inoltre parte del *Programma Erasmus+*, la cui Azione chiave 2 riguarda «la cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche» (EC 2014, 107). In particolare, concorrono a tale obiettivo le *Alleanze per la conoscenza*, progetti transnazionali, che operano soprattutto tra l'istruzione superiore e il mondo del lavoro, finalizzati, tra gli altri obiettivi, a stimolare l'imprenditorialità e le abilità imprenditoriali del personale docente dell'istruzione superiore e del personale delle imprese (EC 2014, 128), e le *Alleanze per le abilità settoriali*, finalizzate alla progettazione e all'erogazione di programmi di formazione congiunti tra i settori educativo, formativo e le imprese per promuovere l'*employability*, attraverso la creazione di curricula e l'utilizzo di nuove metodologie di insegnamento e di formazione, con particolare attenzione all'apprendimento basato sul lavoro.

Che l'Università sia riconosciuta come agente di crescita economica e sociale, appare chiaro anche a seguito della richiesta sempre più pressante di far fronte ai bisogni della comunità nella quale è inserita, a livello regionale e locale (la cosiddetta *Terza Missione*) (Arbo and Benneworth 2007). Rimane tuttavia aperta la questione di come l'Università possa concretamente migliorare e supportare l'imprenditorialità, intesa come "creatività, innovazione e assunzione di rischi".

La tendenza di molte ricerche e iniziative a ridurre il contributo delle università all'imprenditorialità in termini di progetti a sostegno dell'impresa fa sì che l'attenzione si focalizzi sull'azione imprenditoriale piuttosto che su quella educativa. Ben lungi, quindi, dal modello di Università secondo il quale l'EE è integrata e inserita in tutti i dipartimenti, sostenuti da una visione dell'apprendimento *lifelong* arricchiti da approcci metodologici innovativi (*the fully integrated and embedded model*) (Tab. 1). Ciò che prevale, piuttosto, è un modello che considera secondari i comportamenti e i valori volti all'iniziativa, all'imprenditorialità (e le relative metodologie di insegnamento/apprendimento da applicare), in vista dell'obiettivo prioritario dell'EE della creazione d'impresa. Assumendo quale unico scenario di riferimento quello caratterizzato dal *market model*, diviene plausibile l'assunto, che sostiene una certa visione dell'EE, secondo il quale «solo le condizioni del mercato sono quelle in grado di stimolare l'imprenditorialità» (Gibb 2005a, 5). Una simile idea espone l'EE al rischio (abbastanza evidente) che essa rappresenti un'ulteriore espressione del sistema neoliberista, che assegna valore al *self-employment*, al settore privato, agli investimenti e alla proprietà privata, trascurando l'impatto sociale dell'EE (se non in termini di occupazione) e le conseguenze sulla vita e sulla formazione delle persone, oppure svalutando i temi del pensiero critico e logico, che dovrebbero essere parte del quadro teorico dei contenuti di insegnamento dell'EE (Béchar, Grégoire 2005, 11).

Tabella 1. - *Model 1: The Fully Integrated and Embedded (Optimum?) Model* (Gibb 2005a, 8)

The Optimum Fully Integrated Model, with the following characteristics:	
• University-wide application of entrepreneurship teaching.	• Entrepreneur teams invited in to harvest ideas.
• Joined with office of technology transfer.	• Social integration of entrepreneurs and status awarded to them.
• Innovative pedagogical support for every department.	• Entrepreneurship as an office of the Vice Chancellor.
• Lifelong learning approach in all departments.	• All activities academic led but in partnership with external stakeholders.
• All departments and subjects covered.	• Research and development activity rewarded in all departments.
• Emphasis upon interdisciplinary	• Active stakeholder participation with

teaching, degrees and centres.	university staff in joint ventures.
• Professorial status for Research and Development excellence.	• Open approach to intellectual property and investment in university ventures.
• 'Development' sabbaticals for staff wishing to commercialise IP.	• Staff of departments trained to develop and offer entrepreneurship courses.
• Professors of Practice, Adjunct Professors, Visiting Development Fellows.	

Vengono così ignorati i differenti modi nei quali l'università può stimolare l'imprenditorialità, senza essere necessariamente collegata all'attività imprenditoriale, in vista dell'acquisizione di quel particolare modo di pensare e di comportarsi rilevante per la vita sociale. Considerando che l'università educa molti più studenti di coloro che poi effettivamente creano nuove imprese, sarebbe forse più interessante comprendere quali sono i molteplici contributi che l'università può fornire e quale, essenzialmente, debba essere il ruolo dell'EE – centrale o periferico – all'interno delle missioni dell'università. Occorre chiedersi, pertanto, se e come le attività educative possono influenzare lo sviluppo di orientamenti e di competenze imprenditoriali negli studenti, sviluppando laureati che abbiano «le conoscenze, le abilità, la motivazione e la capacità imprenditoriale per fronteggiare i bisogni economici e sociali nei luoghi di lavoro e nelle comunità di appartenenza» (Hermann *et al.* 2008, 10), e se sia necessario pensare a integrare maggiormente l'EE all'interno delle attività dell'istituzione universitaria.

2. DALL'EDUCAZIONE ALL'IMPRENDITORIALITÀ ALL'ORIENTAMENTO ALL'INIZIATIVA

A partire dagli studi condotti da Vesper (Vesper, 1974; 1975; 1976), un numero sempre maggiore di ricercatori si è andato occupando di EE nell'università, sulla base di 4 fondamentali filoni di ricerca, volti a investigare la natura e la struttura dei programmi di formazione all'imprenditorialità; ad analizzare le dinamiche tra educatori e studenti; a valutare l'impatto dei differenti programmi di EE; ad analizzare il clima di apprendimento favorevole all'imprenditorialità e le modalità di insegnamento a livello universitario.

Tuttavia, in base all'approfondita analisi (Béchar, Grégoire 2005) relativa alla letteratura sul tema dell'imprenditorialità nelle università, emerge ciò che gli Autori definivano un curioso paradosso: la maggior parte della ricerca sull'EE era ancorata a riferimenti teorici quasi esclusivamente desunti dalle scienze del *management*, in opposizione, quindi, alle teorie pedagogiche. Alla domanda legittima se la ricerca si fondasse su basi teoriche non appropriate, dal momento che «education should be of primary importance when investigating entrepreneurship

education» (Gorman, Hanlon and King 1997), gli Autori potevano sostenere che i riferimenti educazionali della ricerca sull'EE rimanevano in gran parte taciti, così che una gran numero di temi educativi rilevanti, sia teoretici che pratici, erano trascurati, se non occultati dai ricercatori e dagli esperti⁸³.

Nonostante la crescita imponente della letteratura negli ultimi anni (si veda Rizza, Amorim Varum 2011 per una revisione della letteratura sull'EE), definire il *focus* dell'EE costituisce ancora oggi una sfida impegnativa (Fayolle and Gailly 2008), considerando le diverse finalità e gli approcci teoretici e metodologici che la caratterizzano. L'EE può essere centrata sull'imprenditorialità quale oggetto di studio, e trattare di teorie economiche e di capitale sociale; può sollecitare le iniziative imprenditoriali ed essere focalizzata su apprendimenti per sostenere comportamenti imprenditoriali, stimolando i nascenti imprenditori a sviluppare le loro idee in concetti, modelli e piani. Infine, può essere finalizzata a far acquisire comportamenti imprenditoriali – cogliere le opportunità, essere proattivo/a, assumere rischi, essere creativo/a, possedere capacità di scelta autonoma – utili non solo per coloro che sceglieranno di avviare una propria impresa, ma anche per coloro – i più – che lavoreranno all'interno di organizzazioni (si parla in questo caso di *intrapreneurship*⁸⁴) (Antoncic and Hisrich 2003, Lans *et al.* 2013).

Se non sfugga la molteplicità degli apporti disciplinari – economici, pedagogici, sociologici, psicologici e antropologici – alla definizione del campo dell'EE, le difficoltà nel costruirne una visione coerente vanno forse ricercate proprio nel fallimento della piena integrazione tra le differenti prospettive disciplinari delle scienze sociali. I diversi approcci si sarebbero affiancati con l'unico obiettivo di risolvere i problemi scaturiti dalla difficile situazione economica e dalla ricerca di alternative occupazionali per i giovani laureati, senza mai veramente integrarsi tra di loro, contribuendo anzi a costruire quella visione parcellizzata dell'EE che

⁸³La grande attenzione a ciò che doveva essere l'oggetto dell'insegnamento (il *cosa*), piuttosto che al *come* l'EE avrebbe dovuto essere insegnata o al *come* far conseguire apprezzabili livelli di apprendimento agli studenti, – con scarsa consapevolezza, quindi, delle dinamiche di insegnamento/apprendimento, in termini di processi cognitivi, di impatto delle motivazioni, delle aspettative, delle conoscenze pregresse sull'apprendimento, di metodologie collaborative ed esperienziali, ma anche dei modelli di progettazione e valutazione dei corsi – veniva pertanto ricondotta dagli Autori alla lacunosa formazione pedagogica degli esperti, al più attenti alle dinamiche macro-pedagogiche (l'impatto dell'EE nella società) (Béchar, Grégoire 2005, 13).

⁸⁴ L'*intrapreneurship* può essere definita «as the process of uncovering and developing an opportunity to create value through innovation and seizing that opportunity without regard to either resources (human and capital) or the location of the entrepreneur – in a new or existing company» (Churchill 1992, 586). In termini generali, riguarda la capacità di sviluppare nuove idee dal punto di vista di coloro che lavorano all'interno di un'organizzazione; *intrapreneurship* è presente in un'azienda, ad esempio, quando questa agisce imprenditorialmente nel perseguire nuove opportunità; al contrario, un'azienda *non-intrapreneurial* si occupa per lo più del *management* dell'esistente e prende decisioni sulla base delle risorse in suo possesso (Antoncic and Hisrich, 2003).

Gibb stigmatizza descrivendola come «l'assemblamento di un elefante del quale sono state studiate le singole parti senza mai guardare all'intero» (Gibb 2007, 69).

Secondo l'Autore, l'acquisizione dell'EE in maniera quasi esclusiva da parte delle *business school*, come emerge dalle riviste e delle pubblicazioni, ha fatto sì che esse se ne occupassero «in seno alle loro culture convenzionali e in gran parte corporative», dettando i modi attraverso i quali organizzare la conoscenza esplicita. La legittimazione dell'EE all'interno del modello economico sarebbe quindi l'esito della pressione esercitata «per determinare la sua congruenza (e per aggiungere valore) ai paradigmi del management» (*ibidem*).

Eppure, appare difficile non scorgere la forte valenza educativa di un percorso che, almeno nelle intenzioni, è volto a far acquisire «a range of essential skills and attributes, to make a unique, innovative and creative contribution in the world of work, whether in employment or self-employment» (Northern Ireland Government's *Entrepreneurship and Education Action Plan*, 2002, citato in Kozlinska 2010, 208). In quest'ottica, appare riduttivo pensare all'EE come prerogativa esclusiva dei dipartimenti di economia. Piuttosto, essa dovrebbe rappresentare una parte integrante di tutti i corsi universitari (Greene and Saridakis 2008; Hynes and Richardson 2007; von Graevenitz, Harhoff and Weber 2010), soprattutto se consideriamo che l'intraprendenza, il prendere iniziativa (*to be enterprising*), quale aspetto dei percorsi di educazione all'imprenditorialità, è obiettivo formativo, strettamente connesso ai processi di apprendimento e, quindi, valido per molteplici contesti (Gibb 2005b).

Se rapportato ai processi di apprendimento, l'*entrepreneurship* non si riferisce in effetti né a una professione né a una carriera, quanto piuttosto a un processo cognitivo, affettivo e conativo finalizzato ad accrescere il valore delle persone (Kyrö, Mylläri, Seikkula-Leino 2008, 2). Le *entrepreneurial skill*⁸⁵, considerate importanti tanto quanto la capacità di gestire i problemi della vita (*life capacity*), dovrebbero perciò essere «the main target of all university faculties» (Schwarz *et al.* 2009), da acquisire attraverso opportuni percorsi formativi, così da rafforzare il ruolo sociale dell'imprenditore quale *agente di cambiamento*, capace di agire «in maniera creativa e perturbante nella società» (Fargion *et al.* 2011, 966).

⁸⁵ L'aggettivo *entrepreneurial*, che rimanda prevalentemente all'attività economica, alla capacità di avviare un'impresa e di affrontarne i rischi che ne derivano, nel tempo si è andato caricando di significati legati ai comportamenti e alle attitudini dell'imprenditore, per quanto fondamentalmente legato alla creazione d'impresa (Seikkula-Leino 2011). Di fatto, esiste una certa sovrapposizione e confusione tra i termini usati nella letteratura, soprattutto di matrice anglo-americana, che utilizza *entrepreneurship*, *enterprise*, *enterprising*, *entrepreneurial* e *entrepreneur*. Si slitta così dall'uso (prevalente) di *entrepreneurship education* a quello di *entrepreneurial education*, per quanto Gibb sostenga che ci sia una sostanziale sinonimia tra *entrepreneurial behaviour* e *enterprising behaviour*. La sola principale distinzione è che l'imprenditore è associato all'attività economica (Gibb 2001).

This would imply that the education system needs to produce not just people who can observe, describe and analyse, as has been traditional, but people who can see opportunity, cope with uncertainty and ambiguity, make sense out of chaos, initiate build and achieve, in the process not just coping with change but anticipating and initiating it (Kirby 2007, 23).

Pertanto, laddove si limiti l'EE al solito prevalente insegnamento del *business model* (come accade in gran parte dei corsi universitari), ne viene di fatto trascurato l'aspetto più importante: aiutare gli studenti ad acquisire quelle abilità che consentano loro proficuo inserimento all'interno delle diverse organizzazioni (pubbliche e/o private e/o del terzo settore) nelle quali andranno a lavorare (Gibb 2007). Gli obiettivi di un modello orientato alla costruzione e all'uso sempre più proficuo delle abilità individuali riguardano perciò non tanto l'imprenditorialità come scelta di carriera, ma, soprattutto, l'apprendere a pensare e ad agire secondo un'ottica in grado di consentire alle persone di perseguire i propri scopi, di essere creativi, di individuare le opportunità esistenti e, in generale, di affrontare l'incertezza della società attuale, caratterizzata da costanti processi di cambiamento e di innovazione. A fronte degli elevati livelli di insicurezza e di complessità, non sempre facili da gestire, e per raggiungere la piena realizzazione personale, l'EE, se prevalentemente focalizzata sulla creazione d'impresa, non sembra capace di assolvere al compito di rendere i soggetti responsabili dei personali percorsi di apprendimento e consapevoli del *locus of control* interno (Ruskovaara et al 2010).

Ci sembra di poter accogliere, allora, il suggerimento di Jones e Iredale (2010), i quali, più che di *entrepreneurship education*, sostanzialmente finalizzata al *self-employment*, preferiscono utilizzare l'espressione *enterprise education* (educazione all'iniziativa), le cui finalità sono così individuabili:

-
- an active learning enterprise education pedagogy
 - knowledge needed to function effectively as a citizen, consumer, employee or self-employed person in a flexible market economy
 - the development of personal skills, behaviours and attributes for use in a variety of contexts
 - the person as an enterprising individual – in the community, at home, in the workplace or as an entrepreneur
 - the use of enterprising skills, behaviours and attributes throughout the life course
 - and how a business, particularly a small business works (Jones, Iredale 2010, 11).
-

Il principale esito apprenditivo andrebbe ricercato nella capacità della persona di auto-orientarsi (*self-oriented entrepreneurship*), grazie allo sviluppo di processi di auto-regolazione dell'apprendimento e di auto-riflessione sulle esperienze di ap-

prendimento. Tale capacità, da enfatizzare fin dai primi livelli scolastici, sorregge e alimenta l'imprenditorialità interna (*internal entrepreneurship*)—relativa ai comportamenti imprenditoriali (*entrepreneurial*) e intraprendenti (*enterprising*) – e l'imprenditorialità esterna (*external entrepreneurship*), che riguarda la comprensione dell'imprenditorialità e il diventare un imprenditore (Seikkula-Leino 2013, 151).

La *self-oriented entrepreneurship* si focalizza non solo sulla motivazione, sull'autoconsapevolezza, sulla creatività e sulla responsabilità personale nell'apprendimento, ma anche sulla cooperazione e sull'interazione, fondamentali per lo sviluppo dell'imprenditorialità interna. Di qui il tentativo condotto negli ultimi anni di sottrarre l'EE alle modalità tradizionali di organizzazione della conoscenza proprie delle scuole di economia, per focalizzare maggiormente l'attenzione sui processi di apprendimento e sulle modalità di insegnamento. La pedagogia dell'*enterprise education*, prevedendo situazioni di apprendimento flessibili, interattive e basate sullo sviluppo multidimensionale della conoscenza, preferisce approcci non tradizionali, imperniati sull'interazione, sul *problem solving*, sul *co-operative learning*, sul *team work*, sul *learning by doing*, ma anche sullo sviluppo di capacità riflessive, attraverso l'uso di diari, e su esperienze di lavoro.

La reale sfida per le istituzioni universitarie è di dotare i docenti di un orientamento all'uso di modalità innovative di insegnamento/apprendimento, focalizzate sul supporto all'iniziativa degli studenti. L'*enterprising style of learning* (Gibb 1993) richiede il superamento del *didactic teaching modes* (Tabella 2) e la consapevolezza, da parte del docente, dei diversi modi attraverso i quali gli studenti apprendono, al fine di facilitarne i processi.

Tab. 2. *From didactic to enterprising teaching modes* (Gibb 2003, 14).

Didactic Learning Modes	Enterprising Learning Modes
<ul style="list-style-type: none"> • Learning from teacher alone • Passive role as a listener • Learning from written texts 	<ul style="list-style-type: none"> • Learning from each other • Learning by doing • Learning from personal exchange and debate
<ul style="list-style-type: none"> • Learning from 'expert' frameworks of teacher • Learning from feedback from one key person (the teacher) • Learning in well organized, timetabled environment • Learning without pressure of immediate goals • Copying from others discouraged • Mistakes feared • Learning by notes 	<ul style="list-style-type: none"> • Learning by discovering (under guidance) • Learning from reactions of many people • Learning in flexible, informal environment • Learning under pressure to achieve goals • Learning by borrowing from others • Mistakes learned from • Learning by problem solving

Le competenze da possedere richiedono che i docenti usino metodi partecipativi per impegnare i loro studenti nello sviluppare la creatività e l'innovazione; al medesimo tempo, i *learning outcomes*, i metodi di valutazione e di assicurazione della qualità in tutti i livelli educativi dovrebbero essere disegnati in modo da consentire ai docenti di acquisire quelle competenze che sono loro necessarie per insegnare: «teachers cannot teach how to be entrepreneurial without themselves being entrepreneurial» (EC 2014, 9).

Un ultimo elemento di riflessione riguarda la richiesta, avanzata anche dai documenti politici analizzati nel primo paragrafo, di incrementare i rapporti con la comunità esterna all'università, sviluppando e rafforzando i collegamenti tra contesti educativi, economia e mondo del lavoro, dando coerenza alle diverse attività e incoraggiando la comprensione reciproca (Jones, Iredale 2010). Esperienze di tirocinio curricolare ed extracurricolare, simulazioni di interviste, progetti di ricerca e di consulenza, *career talk* (colloqui con esponenti del mondo del lavoro) e *recruitment talk* (per consentire agli studenti di familiarizzare con le procedure legate ai processi di *recruitment* e di *job application*), *mentoring*, preparazione dei *curricula vitae* non solo rappresentano alcune delle aree nelle quali gli imprenditori possono fornire il loro contributo, ma costituiscono altrettante attività educative da integrare nei diversi *curricula* universitari. La conoscenza del mondo del lavoro e della società della quale gli studenti sono parte rappresenta un aspetto non sempre adeguatamente considerato dai percorsi universitari, che assegnano un inadeguato rilievo all'accompagnamento al lavoro degli studenti (come imprenditori o come dipendenti) e al ruolo che essi assumeranno oltre il percorso universitario quali cittadini intraprendenti, impegnati, membri della comunità.

NOTE CONCLUSIVE

L'incertezza sul significato da assegnare all'educazione all'imprenditorialità, la mancanza di adeguata formazione del personale universitario, le difficoltà a coinvolgere imprenditori nei percorsi formativi e valutativi, la tradizionale valutazione accademica delle conoscenze piuttosto che delle competenze e dei comportamenti sono solo alcuni degli impedimenti che limitano l'inserimento dell'EE nelle università. Per quanto sia insistente la richiesta politica di includere sempre più l'imprenditorialità all'interno dei percorsi formativi, non è difficile notare quanto tale modello educativo sia sostanzialmente ai margini della formazione universitaria, patrimonio degli ambiti economici e manageriali, sostanzialmente isolato rispetto le tradizionali attività della ricerca e della didattica. Promuovere il potenziale imprenditoriale è diventato *un'altra missione* (ancora!) per l'istruzione superiore, piuttosto che un valore condiviso. Per divenire centrale, l'EE dovrebbe invece essere inclusa nell'architettura istituzionale delle università, quale contributo agli obiettivi istituzionali dell'insegnamento di qualità e della ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- Antoncic, B., Hisrich, R.D. (2003). Clarifying the intrapreneurship concept. *Journal of Small Business and Enterprise Development* 10(1), 7-24.
- Arbo, P. and Benneworth, P. (2007) *Understanding the Regional Contribution of Higher Education Institutions: A Literature Review*. OECD Education Working Paper. No. 9, Paris: OECD
- Béchar, J-P. and Grégoire, D. (2005), Entrepreneurship Education Research Revisited: the case of Higher Education, *Academy of Management Learning and Education* 4 (1), 22-43.
- Brennan, J., Broek, S., Durazzi, N., Kamphuis, B., Ranga M. and Ryan. S. (2014). *Study on Innovation in Higher Education*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Churchill, N.C. (1992). *Research issues in entrepreneurship*. In Sexton, D.L. and Kasarda, J.D. (eds), *The State of the Art of Entrepreneurship* (pp. 579-96). PWS-KENT, Boston, MA.
- Council conclusions of 12 May 2009 on a strategic framework for European cooperation in education and training ('ET 2020') 2009/C 119/02.
- Council conclusions on entrepreneurship in education and training EDUCATION, YOUTH, Culture and Sport Council meeting, Brussels, 12 December 2014.
- European Commission (2001). Report from the Commission. *The Concrete Future Objectives of Education Systems*, Brussels, COM(2001) 59 final.
- European Commission (2004). Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the European economic and social committee and the Committee of the regions. *Action plan: the European agenda for entrepreneurship*, COM(2004) 70.
- European Commission (2006a). Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the European Economic and Social committee and the Committee of the Regions. *Implementing the Community Lisbon Programme: Fostering entrepreneurial mindsets through education and learning*, COM/2006/0033 final.
- European Commission (2006b). *Entrepreneurship Education in Europe: Fostering Entrepreneurial Mindsets through Education and Learning*. Oslo, 26 - 27 October 2006. Final proceedings.
- European Commission (2006c). Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente, 2006/962/CE.
- European Commission (2009a). Accompanying document to COM(2009) 640 - *Key competences for a changing world, Progress towards the Lisbon Objectives in Education and Training, Analysis of implementation at the European and national levels*, SEC(2009) 1598.

- European Commission (2009b). *European Competitiveness Report 2009*, Brussels: DG Enterprise and Industry
- European Commission (2010). Communication from the Commission. *Europe 2020 A European Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth*. COM(2010) 2020.
- European Commission (2011a) *Entrepreneurship education: enabling teachers as a critical success factor*. A report on Teacher Education and Training to prepare teachers for the challenge of entrepreneurship education. Final Report. Brussels: European Commission.
- European Commission (2011b). *Supporting growth and jobs – an agenda for the modernization of Europe's higher education systems*. COM(2011) 567 final
- European Commission (2012a). *Effects and impact of entrepreneurship programmes in higher education*, Brussels: European Commission.
- European Commission (2012b). Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. *Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici*, COM(2012) 669 final.
- European Commission (2013). Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. *Piano d'azione imprenditorialità 2020. Rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa*, COM(2012) 795 final
- European Commission (2014). *Entrepreneurship Education: A Guide for Educators*. Entrepreneurship 2020 Unit. Directorate-General for Enterprise and Industry. Brussels: European Commission.
- European Commission (2015). *Entrepreneurship Education: A road to success, A compilation of evidence on the impact of entrepreneurship education strategies and measures*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Fargion, S., Gevorgianiene, V., & Lievens, P. (2011). Developing entrepreneurship in social work through international education. Reflections on a European intensive programme. *Social Work Education. The International Journal of Entrepreneurship Education* 30(8), 964-980.
- Fayolle, A. and Benoit G. (2008) From craft to science: teaching models and learning processes in entrepreneurship education. *Journal of European Industry Training* 32(7), 569-593.
- Gibb, A. (1993). The enterprise culture and education: understanding enterprise education and its links with small business, entrepreneurship and wider entrepreneurial goals. *International Small Business Journal* 11(3), 11-34.
- Gibb, A. (2001). *Creating Conducive Environments for Learning and Entrepreneurship. Living with, dealing with creating and enjoying Uncertainty and Complexity*, First Conference on International Entrepreneurship Forum, Naples June 21-24.
- Gibb, A. (2005a). *The future of entrepreneurship education – Determining the basis for coherent policy and practice?*. In Kyrö, P. & Carrier, C. (eds). *The dynamics of learning*

- entrepreneurship in a cross-cultural university context*. Entrepreneurship Education Series 2/2005 (pp. 44-67). Hämeenlinna: University of Tampere, Research Centre for Vocational and Professional Education.
- Gibb, A. (2005b). *Towards the Entrepreneurial University. Entrepreneurship Education as a lever for change*. National Council for Graduate Entrepreneurship (NCGE) (http://ncee.org.uk/wp-content/uploads/2014/06/towards_the_entrepreneurial_university.pdf).
- Gibb, A. (2007) *Creating the entrepreneurial university: do we need a wholly different model of entrepreneurship?* In A. Fayoll (ed.) *Handbook of Research in Entrepreneurship Education. A General Perspective* (vol. 1)(pp. 67-103). Cheltenham: Edward Elgar.
- GKH (2011) Order 121 - *Study on Support to Indicators on Entrepreneurship Education: Final Report*. Framework Contract No. EAC 19/06, 13 July 2011 (http://ec.europa.eu/education/library/study/2011/entrepreneurship_en.pdf).
- Greene, F., and G. Saridakis (2008). The role of higher education skills and support in graduate self-employment. *Studies in Higher Education* 33(6), 653-672.
- Herrmann, K., Hannon, P., Cox, J. & Ternouth, P. (2008). *Developing Entrepreneurial Graduates. Putting entrepreneurship at the centre of higher education*. National Council for Graduate Entrepreneurship (NCGE) (http://ncee.org.uk/wp-content/uploads/2014/06/developing_entrepreneurial_graduates.1.pdf).
- Hynes, B., and I. Richardson (2007). Entrepreneurship education: A mechanism for engaging and exchanging with the small business sector. *Education and Training* 49(8-9), 732-744.
- Jones, B., Iredale, N. (2010). Enterprise education as pedagogy. *Education + Training* 52(1), 7-19.
- Kirby, D. (2007). Changing the entrepreneurship education paradigm. In A. Fayoll (ed.) *Handbook of Research in Entrepreneurship Education. A General Perspective* (vol. 1) (pp. 21-45). Cheltenham: Edward Elgar.
- Kitson, M., Martin, R. and Tyler, P. (2004). Regional competitiveness: an elusive yet key concept? *Regional Studies* 38(9), 991-999.
- Kozlinska I. (2011). Contemporary Approaches to Entrepreneurship Education. *Journal of Business Management*, 4, 205-220.
- Kyrö, P., Mylläri, J., Seikkula-Leino, J. (2008). *Meta processes of entrepreneurial and enterprising learning – the dialogue between cognitive, conative and affective constructs*. 15th Nordic conference on Small Business Research 2008 Tallinn Estonia.
- Lans, T., Oganisjana, K., Täks, M. and Popov, V. (2013). Learning for entrepreneurship in heterogeneous groups: Experiences from an international, interdisciplinary higher education student programme. *Trames* 17(67/62), 4, 383-399.
- Mariotti S. and Rabuzzi D. (2009). Entrepreneurship education for youth. In World Economic Forum (2009). *Educating the Next Wave of Entrepreneurs. Unlocking entrepreneurial capabilities to meet the global challenges of the 21st Century*. Ex-

- Executive Summary A Report of the Global Education Initiative, Geneva: WEF, pp. 24-41.
- McCoshan A. *et al.* (2010). *Towards Greater Cooperation and Coherence in Entrepreneurship Education*. Report and Evaluation of the Pilot Action High Level Reflection Panels on Entrepreneurship Education initiated by DG Enterprise and Industry and DG Education and Culture, ECOTEC.
- Nicholls A. (2006). *Social entrepreneurship: New models of sustainable social change*. Oxford: University Press.
- OECD (2004). *Promoting Entrepreneurship and Innovative SMEs in a Global Economy: Towards a More Responsible and Inclusive Globalisation*, 2nd OECD Conference on SMEs, Executive Summary of the Background Reports.
- OECD (2010). *Ministerial report on the OECD Innovation Strategy. Innovation to strengthen growth and address global and social challenges. Key Findings* (<http://www.oecd.org/sti/45326349.pdf>).
- OECD(2013). *Culture: The role of entrepreneurship education*, in *Entrepreneurship at a Glance 2013*, OECD Publishing.
- Rizza, C., Amorim Varum, C. (2011) Directions in entrepreneurship education in Europe. *Investigaciones de Economía de la Educación*, 6, 10-25.
- Ruskovaara, E., Pihkala, T., Rytkölä, T., Seikkula-Leino, J. (2010). *Entrepreneurship Education Practices - Results from the Pilot Data*. 33rd Institute for Small Business & Entrepreneurship Conference.
- Schwarz, E. J., Wdowiak, M. A., Almer-Jarz, D. A. and Breitenecker, R. J. (2009). The effects of attitudes and perceived environment conditions on students' entrepreneurial intent: An Austrian perspective. *Education and Training* 51 (4), 272-291.
- Seikkula-Leino, J. (2011). The implementation of entrepreneurship education through curriculum reform in Finnish comprehensive schools. *Journal of Curriculum Studies* 43(1), 69-85.
- Seikkula-Leino, J., Ruskovaara, E. Ikävalko, M., Rytkölä, T. (2013) *Teachers' reflections about entrepreneurship education : their understanding and practices*. In A. Fayolle, P. Kyrö, T. Mets, U. Venesaar. *Conceptual Richness and Methodological Diversity in Entrepreneurship Research* (pp. 146-172). Cheltenham: Edward Elgar.
- van der Zwan, P., Zuurhout, P., Hessels J. (2013) *Entrepreneurship education and selfemployment: The role of perceived barriers*. EIM Research Reports (www.entrepreneurship-sme.eu).
- Vesper, K. H. (1974). *Entrepreneurship Education - 1974*. Milwaukee, WI: Society for Entrepreneurship Research and Application.
- Vesper, K. H. (1975). *Entrepreneurship Education - 1975*. Milwaukee, WI: Society for Entrepreneurship Research and Application.
- Vesper, K. H. (1976). *Entrepreneurship Education: a Bicentennial Compendium*. Milwaukee, WI: Society for Entrepreneurship Research and Application.

- Volkman C. (2009). Entrepreneurship in Higher Education. In World Economic Forum (2009). *Educating the Next Wave of Entrepreneurs. Unlocking entrepreneurial capabilities to meet the global challenges of the 21st Century*(pp. 42-79). Executive Summary A Report of the Global Education Initiative, Geneva: WEF.
- von Graevenitz, G., Harhoff, D. and Weber, R. (2010). The effects of entrepreneurship education. *Journal of Economic Behavior and Organization* 76(1), 90-112.
- World Economic Forum (2009). *Educating the Next Wave of Entrepreneurs. Unlocking entrepreneurial capabilities to meet the global challenges of the 21st Century*. Executive Summary A Report of the Global Education Initiative, Geneva: WEF.